



**Federazione  
Italiana  
Cinema  
d'Essai**

[fice3ve@agistriveneto.it](mailto:fice3ve@agistriveneto.it)  
[agis3ve@agistriveneto.it](mailto:agis3ve@agistriveneto.it)  
[www.spettacoloveneto.it](http://www.spettacoloveneto.it)



**Associazione  
Generale  
Italiana  
dello Spettacolo**

# 10 Giorni senza *Mamma*

di **Alessandro Genovesi**

## PRESENTAZIONE E CRITICA

INTERPRETI: Fabio De Luigi, Valentina Lodovini, Angelica Elli, Matteo Castellucci, Bianca Usai, Diana Del Bufalo, Niccolò Senni, Antonio Catania  
SCENEGGIATURA: Alessandro Genovesi  
FOTOGRAFIA: Federico Masiero  
MONTAGGIO: Claudio Di Mauro  
MUSICHE: Andrea Farri  
DISTRIBUZIONE: Medusa Film  
NAZIONALITÀ: Italia, 2019  
DURATA: 112 min.

Carlo lavora da quindici anni nella stessa azienda. Il suo lavoro lo ha fatto stare spesso lontano dalla famiglia: dalla bella moglie Giulia e dai tre figli di tredici, dieci e due anni. Quando la sua vita sembra essersi stabilizzata, un giovane ambizioso rischia di prendere il suo posto nell'ufficio delle risorse umane mentre la consorte decide di prendersi una pausa e partire per dieci giorni a Cuba. Carlo quindi non dovrà solo cercare di mantenersi un'occupazione ma, per la prima volta, dovrà anche badare da solo ai figli che sembrano odiarlo e che lui si ritroverà a dover conoscere.

Il volto di Fabio De Luigi si presta ancora una volta ad una tragicommedia. Sebbene sia innegabile infatti che alcune delle vicende in cui si ritrova invischiato il suo personaggio siano esilaranti, dietro nascondono la forte malinconia di un padre che ha trascurato i propri figli. Ed ancora più importante, di un padre che non comprende a pieno il ruolo di una madre full time. Si nota la forte volontà di portare sul grande schermo tematiche attuali quali la frustrazione di una donna nell'essere "solo" una madre o il difficile connubio famiglia/lavoro. E specialmente nell'affrontare la prima, è lodevole il modo con cui è stato scritto il personaggio interpretato da Valentina Lodovini, un ruolo femminile dal sapore (finalmente) contemporaneo. (...) Ciò che è certo è che il volto (letteralmente) devastato del protagonista Carlo indebolisce per un po' lo stereotipo della bella famiglia felice senza fatica e sacrifici. Con un epilogo che, seppur scontato, rimette in discussione il tradizionale ritratto dei ruoli generalmente imposti di mamma e papà.

([www.mymovies.it](http://www.mymovies.it))

Di remake ultimamente ne è pieno il cinema italiano. Questo è l'ennesimo ispirato a una commedia argentina del 2016. E anche di uomini che fanno il "mammo" al cinema ne abbiamo visti parecchi. Imbranati a fare le lavatrici, incapaci a mettere un pannolino o a scaldare un biberon, dal lontano 1985 quando sul grande schermo comparvero i tre scapoli impenitenti del francese *Tre uomini e una culla* ai vari rifacimenti post come l'americano *Tre scapoli e un bebè* (1987) di papà o pseudo tali impacciati e alle prese con i bambini ce ne sono stati a iosa. Per cui quando vedi Fabio De Luigi con in braccio una bambina di tre anni urlante e Valentina Lodovini sullo sfondo con una valigia in procinto di partire e poi pensi al titolo, **10 GIORNI SENZA MAMMA**, prevedi che sia il solito film con i conseguenti cliché. Fortunatamente non è così. La commedia di Alessandro Genovesi abbatte gli stereotipi mostrandoci una coppia che non è in crisi e con un rapporto alla pari e ci fa riflettere sull'evoluzione della famiglia, nonché sull'oramai accertata intercambiabilità dei ruoli. Via la retorica, convince questo nucleo familiare, composto da una mamma, un papà e dai tre figli: l'adolescente dark, Tito di otto anni con caratteristiche da terrorista e la treenne che non si capisce nulla di cosa dice e che disegna con i pennarelli tutto il corridoio di casa. Persuade sia perché non calca troppo la mano sulla figura del padre goffo e inesperto, ma anche perché le poche sottolineature, per quanto altamente esasperate, sono comunque spassose. Così si ride e si prova tenerezza vedendo De Luigi che parla come Jovanotti dopo aver perso i due denti davanti, alle prese con l'arrivo del primo ciclo della figlia e ossessionato dai mille messaggi delle chat delle mamme su whatsapp. Allo stesso tempo emergono e si dà spazio alle sue difficoltà lavorative. Impiegato come responsabile delle risorse umane in una grande società, ogni giorno dovrà fronteggiare il suo superiore che lo spronerà a non essere come Ken, e cioè uno senza i genitali, e a tirare fuori la grinta. È quello che farà, ma in modo diverso dal previsto. Ne consegue che anche il finale non è il solito happy end senza ombre.

([www.cinematografo.it](http://www.cinematografo.it))

(...) Seguendo la prassi di altre commedie apparse sugli schermi italiani negli ultimi anni – per citare due esempi recenti basta tornare con la mente a *L'agenzia dei bugiardi* e *Sono tornato* – il film di Genovesi prende l'abbrivio da una commedia "straniera", l'argentino *Mamá se fue de viaje* diretto nel 2017 da Ariel Winograd. Va detto che Genovesi, insieme al co-sceneggiatore Giovanni Bognetti, rimette ampiamente mano al testo originale, puntando soprattutto su un approfondimento del personaggio del protagonista, affidato alle cure di Fabio De Luigi. L'uomo incapace anche di cambiare un paio di pannolini si trasforma in **10 GIORNI SENZA MAMMA** in una persona che ha invece scientemente scelto di staccarsi nel quotidiano dalla sua famiglia, più per egoismo e per voglia di sfuggire alle mansioni che gli spetterebbero che per dabbenaggine. Questo chiaroscuro giustifica in maniera più netta il totale disagio della moglie – che se ne va per dieci giorni a L'Avana con la sorella, per ovvio sfinimento – e dei figli nei confronti di De Luigi. (...) La cattiveria nella messa in scena di determinate sequenze – per lo più quelle che riguardano il lavoro del protagonista, e che raggiunge l'apice nel racconto del terrificante family day aziendale, messo letteralmente a ferro e fuoco dai figli di De Luigi –, la volontà di inserire nella sceneggiatura alcune asperità della nostra società, come la difficoltà della donna a lavorare anche quando possiede un livello d'istruzione superiore al compagno (De Luigi è un diplomato, mentre Valentina Lodovini è una avvocatessa che ha dovuto abdicare dalla professione per star dietro ai pargoli) o le vessazioni nell'impiego, e la riuscita di alcune situazioni comiche permettono di innalzare il film al di sopra di alcuni suoi difetti di fabbricazione.

(<https://quinlan.it>)

(...) Se la premessa è piuttosto standard, quello che succede dopo è meno scontato. Meno scontate le reazioni e le azioni di Carlo, e quelle dei suoi tre figli, con cui deve sostanzialmente imparare ad avere a che fare. Non è che Genovesi non consideri le cose ovvie e banali, ma quelle cose le pianta come paletti d'avvertimento per poi farci lo slalom intorno, passando più o meno radente al cliché, ma sempre per superarlo, o per guardarlo da una prospettiva che non è quella che ti aspetti o ti viene proposta solitamente. **10 GIORNI SENZA MAMMA** non è (o non è del tutto) un film sui sessi, sulle donne e sugli uomini, e su quello che fanno o non fanno le une o gli altri, a dispetto di spunto e titolo. Certo, di cose giuste (e vere) sui ruoli materni e paterni all'interno di una famiglia di cose ne dice. Ma non ci sono manifesti, né intenti polemici: tenta piuttosto una fotografia, col filtro della commedia, di quello che può accadere in una famiglia oggi quando si cerca di conciliare famiglia e lavoro. Uomini o donne che si sia. Ma prima ancora di tutto questo, **10 GIORNI SENZA MAMMA** è la storia di un personaggio che deve imparare a chiedere scusa per gli errori che ha commesso, magari anche in ottima fede, e che deve provare a recuperare il terreno perduto, e a rimettere bene in ordine e in prospettiva quello che conta davvero nella vita: a casa, e sul lavoro. In questo senso, allora, quello di Genovesi è un film che parla con leggerezza di cose serie, serissime, e che lo fa quasi en passant, per evitare di calcare troppo la mano: basti pensare al modo in cui racconta la storia, potenzialmente dardenniana, che coinvolge il personaggio di Diana Del Bufalo, commessa di supermercato licenziata da Carlo per motivi di carriera.

Allora forse sì, c'è eccome la politica nel film di Genovesi. Non tanto quella dei generi, ma quella di un sistema socio-economico che macina e schiaccia e allontana, cui il regista contrappone quella - oggi fondamentale - dell'amore, della gentilezza, dell'ascolto, e del tempo necessario alla cura. Le cose più belle, e i momenti più intimi, Carlo li trova con le due figlie, di 13 e 2 anni; quelle forse più lontane da lui, che è ancora un po' bambino, di quanto non sia il figlio di 10. Momenti che nascono da quella subitanea illuminazione affettiva che emerge al crocevia tra il sentimento, la rassegnazione e il dovere. E in quei momenti lì, ecco che 10 giorni senza mamma trova una verità e una tenerezza insospettabili, e rimanendo sempre semplice, asciutto e scanzonato. Parliamo di un film capace di dimostrare che fare una commedia leggera ma mai volgare, che non sbraita e non diventa becera, e che ha cose da dire senza per questo voler salire su un piedistallo e arringare o giudicare, che parli di famiglia in maniera non ideologica e nella quale i bambini sono diretti come si deve, beh: è qualcosa che è ancora possibile.

([www.comingsoon.it](http://www.comingsoon.it))

"Qualcuno ha scritto che se fai un figlio ti dai un giudice per tutta la vita". Racconta la voce fuori campo di Fabio De Luigi nell'apocalittica scena d'apertura di 10 giorni senza mamma, che darà il via ad un lungo rocambolesco flashback (...).

(<https://movieplayer.it>)

---